

CONTINENTE NERO

## Strage in Nigeria, frutto di uno scontro di civiltà

LIBERTÀ RELIGIOSA

28\_12\_2023



**Anna Bono**



Una strage ha funestato la vigilia di Natale in Nigeria. La sera del 24 dicembre uomini armati di fucili e machete hanno attaccato almeno 15, forse più di 20 villaggi uccidendo 140 persone, ferendone più di 300 e dando alle fiamme molte abitazioni prima di dileguarsi. Il bilancio delle vittime è provvisorio e sicuramente destinato ad aumentare perché tante persone risultano tuttora disperse a distanza di tre giorni. Una parte degli

abitanti che erano riusciti a fuggire potrebbero essere stati inseguiti, raggiunti dagli aggressori e anch'essi uccisi. Alcuni dei villaggi sono ancora deserti, nessuno finora è tornato indietro.

**È successo nel Plateau, uno degli Stati della Middle Belt**, la regione centrale dove entrano in contatto, costrette a convivere, le popolazioni del nord del paese appartenenti alla grande famiglia etnica dei Fulani, di fede islamica e tradizionalmente nomadi, dediti alla pastorizia, e quelle meridionali che praticano l'agricoltura e sono per lo più cristiane. Gli scontri armati tra pastori e agricoltori, come del resto in tutta l'Africa, sono frequenti, caratterizzano nei secoli la loro storia. I pastori, in cerca di pascoli e punti d'acqua per le loro mandrie, invadono le terre coltivate e compiono razzie di bestiame e raccolti. Gli agricoltori si difendono e se riescono contrattaccano, ma, soprattutto negli ultimi anni, spesso soccombono perché i Fulani sono meglio armati e addestrati a combattere. In Nigeria però, ai fattori che oppongono le etnie per il controllo di risorse vitali, si aggiunge come elemento ulteriore di scontro l'appartenenza religiosa: divisiva tanto più da quando negli ultimi decenni l'integralismo islamico ha fatto proseliti nel continente e i governi africani hanno permesso che gruppi jihadisti affiliati ad Al Qaeda e all'Isis si costituissero e insediassero, minacciando territori sempre più estesi.

**Sebbene non vi siano state rivendicazioni, si ritiene che gli autori della strage** siano appunto una o più bande di pastori nomadi e siccome Bokkos e Barkin-Ladi, le aree colpite, sono abitate in prevalenza da cristiani, le vittime sono in gran parte se non tutte cristiane. «Gli attacchi sono stati ben coordinati – ha dichiarato Monday Kassah, il presidente ad interim dell'area governativa di Bokkos dove sono già stati recuperati 113 cadaveri – è l'episodio di violenza più cruento dal 2018 quando più di 200 persone furono uccise». Allora però c'erano stati morti da entrambe le parti. I Fulani avevano attaccato di notte diversi villaggi, cogliendo gli abitanti nel sonno. Nei giorni successivi i superstiti avevano istituito dei posti di blocco uccidendo chiunque fosse sospettato di essere di etnia Fulani e musulmano.

**Il governatore dello stato di Plateau, Caleb Mutfwang, ha confermato** l'elevato numero di morti. Ha aggiunto che i danni materiali sono ingenti perché sono state bruciate case, automobili e motociclette. È un inaccettabile caso di «violenza insensata e immotivata», ha dichiarato. Il presidente della repubblica Bola Tinubu ha definito gli attacchi «primitivi e crudeli», ha incaricato le forze di sicurezza di «perlustrare ogni tratto della regione, rintracciare i colpevoli e arrestarli» perché quanto è accaduto non deve assolutamente restare impunito. Inoltre ha ordinato la «mobilitazione immediata dei

soccorsi per i sopravvissuti e una pronta assistenza medica per i feriti».

**I vertici dell'esercito hanno affermato di aver avviato** "operazioni di bonifica" alla ricerca di persone sospette, con la collaborazione di altre agenzie di sicurezza.

Abdulsalam Abubakar, che comanda l'operazione di intervento speciale dell'esercito nel Plateau e negli stati vicini, ha detto che le sue forze "non si fermeranno" finché non troveranno i responsabili. Sono però le stesse dichiarazioni di sempre, ogni volta che un episodio di violenza particolarmente grave colpisce il paese. La soluzione dei problemi di sicurezza – il jihad, la violenza comune, i sequestri di persona... che i suoi predecessori non erano riusciti o non si erano curati di affrontare – era stata una delle promesse, delle priorità del presidente Tinubu, in carica dallo scorso maggio, durante la campagna elettorale. «Ma ancora deve spiegare come intende affrontare la questione», dicono i suoi avversari.

**I sopravvissuti alla strage sostengono che ci sono volute più di 12 ore** prima che le forze di sicurezza rispondessero alla loro richiesta di aiuto. Tutto è iniziato alle 18.00 del 24 dicembre, ma i primi soccorsi sono arrivati solo alle 7 del mattino dopo. In effetti quella della lentezza degli interventi da parte di esercito e polizia è una delle costanti che la popolazione esasperata e terrorizzata denuncia da sempre: che si tratti di Boko Haram e Iswap, i gruppi jihadisti del nord est, delle bande armate che sequestrano a scopo di estorsione intere scolaresche e persino, nel 2022, un treno sulla linea ferroviaria che collega la capitale Abuja a Kaduna, capitale dell'omonimo stato, dei Fulani nella Middle Belt, e al sud dei secessionisti Igbo.

**Adesso poi alcuni esperti e molti politici nigeriani dicono** che la conflittualità etnica e l'intolleranza religiosa sono esacerbate dal cambiamento climatico. Il nord della Nigeria è sempre più arido e soggetto a siccità e inondazioni e quindi i pastori si spingono sempre più a sud. Così scaricano su presunti, inconsueti e imprevedibili eventi atmosferici la causa di tanta violenza. Invece i pastori nomadi si spingono a sud perché si sono moltiplicati, e i capi di bestiame con loro, mentre gli agricoltori del sud, cresciuti di numero anch'essi, bonificano e coltivano sempre più terre. La verità è che il paese primo produttore di petrolio e prima economia del continente africano, dall'indipendenza, ottenuta nel 1960, è stata ostaggio di dittature fino al 2000 e poi di governi eletti, ma altrettanto corrotti e irresponsabili. Nessuno ha seriamente pensato di attuare le politiche economiche e sociali indispensabili a governare una popolazione in crescita – ormai oltre 226 milioni – che da straordinaria, preziosa, invidiabile risorsa si è trasformata in fattore di conflitto